Sir

**Papa Francesco: al Cimitero militare francese, “la guerra mangia i figli della patria”. “Fermatevi, fabbricatori di armi!”**

Papa Francesco: al cimitero militare francese, “l’ultimo passo ci trovi in cammino, non in un labirinto senza fine”

“Fermatevi, fratelli e sorelle, fermatevi! Fermatevi, fabbricatori di armi, fermatevi!”. Così il Papa, nell’omelia della Messa per i defunti, presieduta al Cimitero Militare Francese di Roma e pronunciata a braccio, ha dato voce alle tombe presso le quali, prima della celebrazione eucaristica, ha sostato in preghiera. “Queste tombe parlano, gridano pace”, ha spiegato Francesco: “Questa gente, brava gente, è morta in guerra. È morta perché è stata chiamata a difendere la patria, a difendere valori, ideali, e tante altre volte a difendere situazioni politiche tristi e lamentabili”. “Sono le vittime della guerra che mangia i figli della patria”, ha commentato Francesco: “E penso ad Anzio, a Redipuglia, penso al Piave nel ‘14, tanti sono rimasti lì. Penso alla spiaggia di Normandia, quarantamila in quello sbarco, ma non importa, cadevano”. “Mi sono fermato davanti a una tomba lì”, ha raccontato il Papa: “Inconnu mort per la France. 1944”, la scritta letta: “Neppure il nome”, il commento. “Nel cuore di Dio c’è il nome di tutti noi, ma questa è la tragedia della guerra”, il monito del Papa: “Sono sicuro che tuti questi che sono andati con buona volontà, chiamati a difendere la patria, sono col Signore”. “Ma noi che stiamo in cammino lottiamo sufficientemente perché non ci siano le guerre, perché non ci siano le economie del Paesi fortificati per l’industria delle armi?”, l’interrogativo esigente di Francesco: “Oggi la predica dovrebbe essere guardare le tombe. Alcune hanno un nome, altre no, ma queste tombe sono un messaggio di pace”.

\_\_\_\_\_\_\_

Sir

 **Visita**

**Siria: card. Sandri ad Aleppo, “la città possa tornare ad essere luogo di ospitalità e di vita e non di fuga, soprattutto di giovani”. Ricordo di padre Dall’Oglio**

“La città di Aleppo in particolare, che vede al suo interno la presenza di ben 11 comunità cristiane di diverse confessioni e riti, è chiamata a testimoniare la salvezza in Gesù quanto più possibile insieme. Mi rivolgo pertanto ai sei vescovi cattolici, ai loro preti, ai religiosi: intensificate il cammino insieme avviato con il Sinodo cittadino dell’anno scorso, con un ascolto reciproco e costante di tutte le componenti delle vostre comunità, cercate alcune linee comuni. Al centro della vostra città ci sia l’Agnello Immolato, vera luce che illumina le notti e riscalda il giorno: non si sostituisca a Lui nessuna profezia umana o personalità”. Lo ha detto il card. Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, celebrando, il 31 ottobre scorso, la messa vigiliare della solennità di Tutti i Santi nella parrocchia latina di Aleppo, una delle tappe della sua visita in Siria che si chiude domani mentre è iniziata il 25 ottobre. “La vostra amata città, che un secolo fa accolse i rifugiati armeni e di altre minoranze scampati alla persecuzione e alla morte certa – ha affermato il prefetto -, possa tornare ad essere luogo di ospitalità e di vita e non di fuga, soprattutto di giovani. Il nome di Aleppo torni ad essere grande non per le macerie che riempiono ancora le vostre strade e i vostri quartieri, non per le migliaia di figli e figlie andati ovunque nel mondo, ma il volto splendente di una comunità cristiana che nell’annuncio del Vangelo e nel pane spezzato per i poveri fa risuonare il canto della lode accompagnato dall’arpa degli angeli e dei santi in cielo, in un’unica sinfonia espressione della bellezza di Dio”. Il giorno prima, 30 ottobre, il cardinale aveva fatto tappa a Homs, dove nella cattedrale greco-melkita è stata celebrata la Divina Liturgia mentre in quella siro cattolica si è tenuto un incontro con i preti e i religiosi della città. Il card. Sandri nei suoi interventi ha ricordato la distruzione, operata dalla guerra, del tesoro archeologico della zona: “Negli anni recenti sono passate le furie distruttrici di chi fa la guerra: oltre alle pietre o ai monumenti distrutti o depredati per rivenderli ai collezionisti d’arte, anzitutto i cuori e le vite sono state schiacciate ed oppresse”.

Ma soprattutto si è soffermato a ricordare i tanti testimoni della fede che hanno perso la vita perché uccisi e rapiti, tra questi il padre gesuita Frans Van Der Lugt, ucciso a Homs sulla cui tomba il prefetto si è recato a pregare. “Con lui onoriamo tutti gli altri, la memoria di padre Paolo Dall’Oglio: dinanzi al mistero della sua sparizione come a quelle dei due metropoliti ortodossi di Aleppo, che ho ricordato insieme al patriarca Youhanna X Yazigi a Damasco, resta l’affidamento ‘Signore sia fatta la tua volontà’ e il silenzio della croce ‘Dio mio, Dio mio, perché mi hai dimenticato’”. Il porporato ha salutato anche la sorella di padre Jacques Mourad, anch’egli rapito dall’Isis e poi rilasciato dopo quasi 5 mesi di sequestro.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Papa Francesco: “il lavoro minorile è un flagello acuito dalla pandemia”**

“Ancor di più quando si manifesta come sfruttamento, il lavoro minorile diventa un flagello che ferisce crudelmente l’esistenza dignitosa e lo sviluppo armonioso dei più piccoli, limitando considerevolmente le loro opportunità di futuro, poiché riduce e lede la loro vita per soddisfare i bisogni produttivi e lucrativi degli adulti”. A lanciare il grido d’allarme è il Papa, nel messaggio, a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, inviato al direttore generale della Fao, Qu Dongyu, per la sessione inaugurale dell’Incontro Globale sull’eliminazione del lavoro minorile in agricoltura. “Le connotazioni negative di questo dramma sono state acuite dalla pandemia, che ha spinto un numero crescente di minori ad abbandonare la scuola per cadere, purtroppo, nelle grinfie di questa forma di schiavitù”, prosegue Francesco: “Per molti di questi nostri piccoli fratelli, non andare a scuola significa non solo perdere opportunità che li renderanno capaci di affrontare le sfide dell’età adulta, ma anche ammalarsi, ossia vedersi privati del diritto alla salute, a causa delle deplorevoli condizioni in cui devono svolgere i compiti che vilmente si esigono da loro”. “Se ci soffermiamo sul settore agricolo, l’emergenza è ancora più allarmante”, l’analisi del Papa: “migliaia di bambini e bambine si vedono costretti a lavorare instancabilmente, in condizioni estenuanti, precarie e avvilenti, subendo maltrattamenti, abusi e discriminazione. Ma la situazione raggiunge l’apice della desolazione quando sono gli stessi genitori che si vedono costretti a mandare i propri figli a lavorare, perché senza il loro contributo attivo non potrebbero mantenere la famiglia”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

Ansa

**Scuola, il nuovo protocollo Costa: 'C'è l'ok del governo'**

**Si valuta proroga Green pass e stato di emergenza. Casi raddoppiano in 3 settimane. Terza dose, Aifa decide over 60**

"Tra oggi e domani sarà approvato dal governo il nuovo protocollo per la scuola": Lo ha detto il sottosegretario della Salute, Andrea Costa, a 24 Mattino su Radio 24.

L'obiettivo, ha aggiunto, "è mantenere la scuola in presenza limitando al minimo la Dad.

Credo sia stato giusto introdurre il parametro per chi si è vaccinato. Questo è un protocollo che prevede diversi casi e fa scattare la didattica a distanza solo in caso di tre persone positive in una classe, la quarantena automatica dopo un solo caso non scatta più. E' troppo importante per i nostri ragazzi svolgere l'attività didattica in presenza".

Con il 90% della popolazione vaccinata si può considerare l'allentamento del Green Pass: lo ha detto il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, nella trasmissione 24 Mattino su Radio 24. "Il prolungamento dello stato di emergenza e le misure restrittive sono correlate al numero dei vaccinati. Credo - ha detto - che vadano date delle prospettive ai cittadini, io credo che con il 90% dei vaccinati si possano prendere in considerazione l'allentamento delle misure, come la revisione dell'utilizzo del Green Pass con una sua estensione più ridotta rispetto a quanto è previsto oggi".

Sulla proroga dello stato di emergenza, Costa ha detto: "faremo le dovute valutazioni al momento opportuno, ora dobbiamo continuare nell'opera di convincimento, poi valuteremo entro fine anno quale sarà il quadro, quale sarà la percentuale di vaccinati raggiunta. Noi abbiamo l'obiettivo di raggiungere il 90% dei vaccinati perché siamo consapevoli che questa percentuale ci permetterebbe una gestione migliore della pandemia e ci permetterebbe di valutare un allentamento delle misure restrittive qualora questa percentuale non arrivasse dovremmo fare altri tipi di riflessione".

IL PUNTO - Con un aumento significativo dei casi di positività di settimana in settimana e con le nuove vaccinazioni ormai in fase di stallo, Green pass e stato di emergenza, con la terza dose, restano i baluardi per arginare l'eventuale nuova ondata. La curva dei contagi continua a crescere facendo registrare un raddoppio di positività nel giro di tre settimane. Mediamente, spiega il fisico Giorgio Sestili, si registra un aumento medio di 1,35 casi al giorno, pari al 35% in più rispetto alla settimana precedente. Numeri simili a quelli di settembre e ottobre di un anno fa - quando l'Italia scopriva le 'zone a colori' e il semi-lockdown - e che, inevitabilmente, sono destinati a lievitare durante l'inverno quando, peraltro, bisognerà fare i conti anche con l'influenza. Ma, sottolinea Sestili, l'aumento, iniziato ad ottobre in tutta Europa, in Italia è mitigato dai vaccini "per questo la nostra situaziopne epidemiologica è fra le migliori". Anche per non perdere il vantaggio di una buona copertura vaccinale l'esecutivo sta pensando ad una proroga del Green pass, almeno fino a marzo e, contestualmente, all'estensione dello Stato di emergenza, con il quale confermare struttura commissariale, protocolli di sicurezza, come distanziamneto e mascherine, smart working e tutte quelle norme e agevolazioni collegate all'emergenza pandemia. L'inverno che è alle porte potrebbe comunque essere l'"ultima battaglia" per vincere la guerra al virus, come ha detto oggi il virologo dell'Università di Milano, Fabrizio Pregliasco. "A meno che - puntualizza - non arrivi una variante più coraggiosa". Nel frattempo, però, bisognerà cercare di convincere la platea degli scettici, tra cui una fetta di quasi tre milioni di over 50, ad accedere alla campagna vaccinale in modo da poter raggiungere al più presto il 90% di vaccinati. Obiettivo da sempre nel mirino del governo e del commissario per l'emergenza, Francesco Figliuolo. Contemporaneamente, poi, si lavora alla terza dose. Una volta conclusa la somministrazione per "fragili", over 80 e operatori sanitari, sarà la volta dell'estensione del booster per i sessantenni e gli insegnanti. I lavoratori scolastici, in particolare, potrebbero godere di una corsia preferenziale, rispettando comunque i sei mesi dalla seconda dose. Il primo a sollecitare il terzo richiamo per il prof è stato lo stesso ministro Patrizio Bianchi e lo ha ribadito il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, che ha poi rassicurato sulle feste in arrivo. "Vivremo un Natale libero", ha spiegato, specificando però che non se ne parla per ora di alleggerire o addirittura abolire il Green pass. Intanto, l'Aifa si riunirà per decidere non solo per il via libera alla terza dose agli under 60 ma anche per indicare quale vaccino utilizzare come booster per il milione e mezzo di italiani che ha fatto Johnson&Johnson.

\_\_\_\_\_\_\_\_-

Ansa

**Maxi rave, forze dell'ordine in azione, centinaia ancora i presenti**

**Individuate sinora 3.000 persone**

 Forze di polizia in azione questa mattina tra Nichelino e Borgaretto, alle porte di Torino, nell'area del rave party, dove risultano ancora presenti centinaia di persone, "al fine di impedire l'ulteriore prosecuzione dell'abusiva occupazione di terreni ed edifici".

Lo rende noto la Questura di Torino.

Sino ad ora le forze dell'ordine hanno identificato oltre 3.000 persone e circa 1.500 mezzi tra auto, camper e furgoni. La procedura di identificazione e controllo dei partecipanti al rave e dei veicoli è proseguita anche nella notte ed è tuttora in corso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Mussolini vi brucerebbe tutti”. A Ferrara l’ultima vergogna di un’escalation omofoba italiana**

**Hanno lanciato petardi e piccioni contro dei giovanissimi gay. Il nuovo capitolo di una sequenza di episodi rispetto ai quali non possiamo stare a guardare. Così l’Italia è diventata una culla di intolleranza**

JACOPO IACOBONI

La solita, drammatica storia che uno può liquidare pensando che sia provincia o periferia, e invece è Italia profondissima e reale del 2021. «Siamo stati attaccati da dei ragazzi che continuavano a lanciarci petardi (molto vicini) per poi lanciarci un piccione morto e inseguirci, ci hanno insultati chiamandoci “froci di merda”», recita il video postato su Tik Tok, e che è già diventato virale – non si sa se per solidarietà o emulazione, ma sarebbe un altro discorso, sulle dinamiche social dell’odio o dell’indignazione alla quale quasi sempre non segue nulla. Nel video si sente rumore di ragazzi che scappano, altri che li inseguono, paura di adolescenti, e uno di loro che gli grida: «Conoscete Benito Mussolini? Sapete che vi brucerebbe tutti? Forza Benito Mussolini!».

La testimonianza proviene da un gruppo di giovanissimi, alcuni dei quali appartenenti alla comunità LGBT di Ferrara, adolescenti o poco più (il più grande ha 19 anni, gli aggressori invece sono tra i 18 e i 25 anni). «Li abbiamo denunciati – dicono – ma non potevamo fare molto altro, dato che la legge Zan non è stata approvata, vorrei che questo video girasse, per far capire che abbiamo bisogno di questa legge, e non solo noi».

Aggressione omofoba a Ferrara, le grida: "Mussolini vi brucerebbe tutti"

Alcuni dei giovanissimi ferraresi sono stati insultati e spaventati per il semplice fatto di indossare abiti con i colori arcobaleno, calze rosa, o simboli che potevano essere ricondotti a un’appartenenza LGBT. «Mia figlia aveva giusto una borsetta «rainbow», ha detto la madre di una ragazza che faceva parte del gruppo aggredito. «Conoscono alcuni dei giovani che li hanno aggrediti, in altre occasioni c'erano state battute, allusioni, ma niente di simile a quanto accaduto l'altra sera». La famiglia ha chiamato immediatamente carabinieri e Arcigay Ferrara, che ha offerto patrocinio legale. Una denuncia c’è stata, «mi auguro che anche altri genitori scelgano di unirsi a me», spiega la donna. La discussione si è di nuovo fatta accesa. La somma di episodi come questo restituisce l’immagine di un paese arretrato, intollerante, incline alla violenza e alle squadrette fascistelle. Non proprio il quadro della radiosa Roma del G20.

E così, mentre il Senato brinda e esulta all’affossamento del ddl Zan (a prescindere dal fatto se sarebbe bastato a cambiare la testa degli aggressori sparsi un po’ da tutte le parti), la battaglia culturale da fare in Italia rimane lunga e complessa, a prescindere dalle nequizie del Parlamento populista. Franco Grillini, presidente onorario di Arcigay, ha recapitato proprio in queste ore all’ambasciata americana una lettera-appello a Joe Biden, arrivato a Roma per il G20 in coincidenza «con una pagina nerissima del Parlamento italiano, che con una maggioranza trumpiana ha bocciato una legge di civiltà simile al Matthew Shepard Act in vigore negli Stati Uniti da anni. Purtroppo in Italia ci sono due grossi partiti di destra che fanno riferimento all’ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump, e in questo Paese è sempre stato difficilissimo discutere di diritti civili e di libertà individuali. In quest'ambito lei rappresenta un esempio, per le azioni quotidiane che la sua presidenza intraprende, come dimostrano i diversi ordini esecutivi da lei emanati in materia di contrasto delle discriminazioni da orientamento sessuale e identità di genere». E’ davvero così impossibile arrivare a qualcosa di simile in Italia?

Non ci si arriverà, certo, nascondendosi eventuali responsabilità in casa, cosa che certamente non ha fatto Romano Prodi, in un onestissimo intervento tv che ha colpito molto la comunità LGBT – nella quale è stimato – e però riacceso strumentali e irrilevanti querelle tra Pd e Italia Viva, che interessano solo i rispettivi attori. Sul ddl Zan, aveva spiegato il Professore ospite di Che tempo che fa, «era molto facile fare piccole modifiche, anche verbali, bastava farle ma si è strumentalizzato il tutto. Si voleva creare l'incidente e l'incidente c'è stato».

Tra gli incidenti parlamentari e gli incidenti e le aggressioni fisiche esiste un nesso? Ovviamente non diretto, è un fatto che si va consolidando un senso d’impunità, che va a toccare chiunque, e ha prodotto storie in luoghi diversi, dalla Roma della movida nei locali davanti al Colosseo alla Milano in cui un ragazzo minorenne è stato aggredito l’altro giorno mentre si recava al Milano Pride. I ragazzini e le ragazzine aggredite di Ferrara (alcuni gay, altri etero) indossavano semplicemente delle borse arcobaleno o delle calze a rete. Sono piccolissimi. «Che schifo. Che schifo pensare che solo pochi giorni fa i senatori della destra applaudivano per l’affossamento del ddl Zan. Da quegli applausi – scrive il ragazzo che ha postato il video di Ferrara – sono partiti i petardi addosso a quei giovani, e i piccioni morti», trasvolati rapidamente dalle invettive ignobili del Senato al selciato di una sonnacchiosa, piazza del centro di una opulenta città d’arte italiana.

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Novara, processo alla piazza**

**Il sindaco Alessandro Canelli non ha smaltito l’irritazione della prima ora, quando ha visto il corteo dei manifestanti con le casacche a strisce e il finto filo spinato come nei lager. Anzi, ieri era più furibondo che mai**

CARLO BOLOGNA

«Adesso basta, si è passato il segno. È arrivato il momento di sospendere la manifestazioni del movimento No Green Pass che sabato ha offerto un’immagine che non corrisponde affatto a Novara». Il sindaco Alessandro Canelli non ha smaltito l’irritazione della prima ora, quando ha visto il corteo dei manifestanti con le casacche a strisce e il finto filo spinato come nei lager. Anzi, ieri era più furibondo che mai. Da giorni Novara non è raccontata al mondo per la straordinaria mostra d’arte che celebra il mito di Venezia o per la valorizzazione della Cupola dell’Antonelli. Nemmeno per l’arrivo dei giganti della logistica o della nascita di un vero e proprio distretto della moda. Ci sono solo le immagini del corteo della vergogna. «Questa degradazione – dice Canelli – ha creato sconcerto ma anche tanta rabbia. Per questo sarebbe opportuno sospendere la manifestazione di sabato. Per questioni di ordine pubblico. E lo dico anche nell’interesse di chi ha sfilato in quel modo. Quella assurdità che si sono inventati oltre a screditare le loro idee li metterebbe in qualche modo nella condizione di essere tutelati. Novara non vuole e non deve diventare una città di scontri e contrapposizioni. Il sindaco non può farci nulla, tocca alla questura valutare tutti i profili di rischio». Ed è quello che il questore Rosanna Lavezzaro farà. Perché la domanda per un’altra manifestazione entro dopodomani arriverà. È scontato. A Novara è da luglio, da quindici settimane, che i No Green pass di danno appuntamento fisso in centro. Sempre cortei o sit-in autorizzati, finora senza clamori particolari. Novara raccoglie tutti i militanti della provincia e molti dalla vicina Lombardia. Adesso però le cose sono cambiate. «Il divieto – precisa il questore Lavezzaro – è solo per motivi di ordine pubblico. Le manifestazioni si possono però autorizzare con una serie di prescrizioni. È un tema molto delicato perché il diritto a manifestare è sancito dalla Costituzione». Intanto ha inviato un dettagliato resoconto dei fatti al Viminale e uno al procuratore capo della Repubblica di Novara Giuseppe Ferrando che ha aperto un fascicolo, al momento senza indagati. Sui fatti di Novara la condanna è totale e bipartisan. Ieri è intervenuto il presidente della Regione Alberto Cirio: «Contro il Covid abbiamo trovato il vaccino ma contro l’ignoranza la strada è ancora lunga. L’Italia è un paese libero ma questa libertà non è stata gratuita, ha avuto un prezzo altissimo che altre persone hanno pagato per noi. Sulla loro pelle». E il consigliere regionale della Lega, il novarese Riccardo Lanzo, è pronto a chiedere anche i danni d’immagine perché il corteo della vergogna di Novara ha macchiato tutto il Piemonte. Ieri, intanto, l’organizzatrice del corteo No Green Pass Giusy Pace è stata sospesa dal sindacato Fsi-Usae al quale era iscritta anche come dirigente. Il segretario generale Adamo Bonazzi non le ha fatto sconti: «Così butta nel cestino anni di nostre battaglie. Ha avuto un comportamento inaccettabile». E senza la coperta sindacale è partito alla carica anche il direttore generale dell’ospedale Maggiore Gianfranco Zulian: «Paragonare le norme sul Green Pass ai campi di sterminio è un abominio. Avvierò un’azione disciplinare nei confronti della nostra dipendente». Che ieri, in una lunga lettera, ha ribadito le sue ragioni e lamenta l’odio che di cui è vittima in questi giorni. Non è l’odio ma la riflessione quella che accompagna l’invito ad essere presenti oggi alle 18,30 in piazza Gramsci a Novara. L’iniziativa è della Comunità di Sant’Egidio e della Comunità ebraica. La presidente, Rossella Treves Bottini: «È importante riflettere, anche sull’opportunità di sospendere o meno manifestazioni come quella vista sabato. La violenza va combattuta in qualunque forma». E gli altri manifestanti di sabato? Nessuno, finora, si è dissociato. Anzi. Alessandro Leonardi, uno di loro: «Non dobbiamo scusarci, la minoranza vessata siamo noi»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Solidarietà. Caritas e Focsiv «per gli ultimi». Un sms solidale e la maratona tv**

"Insieme per gli ultimi", con Caritas e Focsiv, perché la sfida di sconfiggere la povertà richiede una mobilitazione generale: se l’anno scorso, a causa del Covid-19, si è avuta la peggiore recessione globale dalla fine della Seconda guerra mondiale, la ripresa dipende da quali politiche di sostegno si vorranno intraprendere. Questo perché la “pandemia della fame” non è finita: le motivazioni della campagna “Dacci oggi il nostro pane quotidiano” lanciata da Caritas e Focsiv nel luglio 2020 sono più che mai attuali. La ripartenza autunnale, con il nuovo slogan «Insieme per gli ultimi», è ai nastri di partenza: dal 1° fino al 14 novembre è aperta la sottoscrizione con sms solidali o telefonate da rete fissa al numero 45580, che avrà il suo momento topico il 12 novembre con una maratona informativa su Tv2000 e radio InBlu. L’obiettivo, oltre che di sostenere i 64 progetti già in campo per rispondere all’emergenza Covid, è di spingere autorità nazionali e organizzazioni internazionali a progettare una ricostruzione globale che sia sostenibile e non allarghi la forbice tra ricchi e poveri.

Quanto siano alte le onde e violenti i venti della tempesta post Covid lo fotografano le seguenti statistiche. Il rapporto Sofi 2021 – (State of food insecurity and nutrition) stilato congiuntamente da Fao, Unicef, World Food Programme – stima che siano tra 720 e 811 milioni le persone nel mondo che fronteggiano la fame, 161milioni in più rispetto al 2019. Inoltre quasi 2,3 miliardi di persone nel 2020 non hanno avuto accesso a cibo adeguato, con un incremento di 320 milioni solo in un anno. Molto pesante l’impatto sui minori: secondo il rapporto Sofi 2021 sono infatti 149,2 milioni i minori colpiti da arresto della crescita, deperimento o sovrappeso. Così la “lunga marcia” per centrare l’obiettivo di sconfiggere la povertà – a cominciare dall’obiettivo Onu di sconfiggere la fame entro il 2030 – il 12 novembre diventerà una maratona televisiva e radiofonica di Caritas e Focsiv su Tv 2000 e radio InBlu 2000.

Una “12 ore” di dibattito su come superare le diverse forme di povertà – alimentare, ma anche educativa, di genere, di accesso al vaccino e alla sanità – e sostenere i 64 interventi in 45 Paesi, proposti da 41 Ong della Focsiv (Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario) e da 19 Caritas locali. «La maratona è la formula giusta per far aumentare la consapevolezza sugli effetti della pandemia che ha inasprito le disuguaglianze soprattutto di genere e fra chi ha povertà educative» spiega Ivana Borsotto, presidente Focsiv. La «narrazione» delle povertà, «ci spinge poi a chiedere alla politica un maggiore impegno per la cooperazione internazionale: Aoi, Cimi e Link 2007 con la Focsiv stanno per lanciare la campagna 0,70 chiedendo, come stabilito nel lontano 1970, di destinare lo 0,70% del Pil alla cooperazione internazionale». L’ascolto dei territori, afferma Paolo Beccegato responsabile dell’Area internazionale di Caritas Italiana, «rivela che la pandemia non è finita dal punto di vista sanitario, ma anche sociale. Aumenta la povertà e si deve rinnovare il nostro impegno al fianco di queste comunità, talvolta sperdute e dimenticate, che ci interpellano con domande urgenti». La maratona «vuole unire gli sforzi della cooperazione internazionale, ma anche dell’informazione, per far giungere la voce di chi soffre: questo voler cooperare, mettendo assieme sensibilità e competenze, è quanto mai urgente», sostiene Beccegato.

«La voce degli ultimi è sempre più forte ma sempre meno ascoltata», osserva il direttore di Tv2000-InBlu2000 Vincenzo Morgante. «Per questo Tv2000 e InBlu2000, alla vigilia della Giornata Mondiale dei poveri, sono scese nuovamente in campo al fianco di Caritas italiana e Focsiv. Vogliamo essere un megafono aperto sul mondo e coinvolgere il nostro pubblico in un’importante iniziativa a sostegno di chi ha più bisogno». L’emergenza Covid «ci ha ricordato che facciamo tutti parte di uno stesso mondo. Se crescono i poveri cresce anche la nostra povertà. Tv2000 e InBlu2000 sono sempre in prima linea sul fronte della solidarietà. È per noi il servizio pubblico più alto da offrire a chi ci segue ogni giorno», conclude Vincenzo Morgante.